

ZERO (WORK IN PROGRESS)

**di Marco Bosetti – Collettivo Dove e Quando –
Dams, Università di Torino**



Un cerchio nero di terra fresca, un punto “Zero” nel quale la luce scompare; al centro di esso due corpi (quelli di Elisabetta Lauro e César Augusto Cuenca Torres, ad aprire l’edizione 2015 del festival Interplay) si stringono l’un l’altro.

L’immaginario ci porta – forse ingenuamente – a pensare ad un discorso di coppia, alle strutture implicite che legano un corpo ad un altro, un centro attorno al quale muoversi, un centro comune e condiviso, che forse vuole essere messo in discussione.

Legati fra loro da un incastro di braccia, i due danzatori aprono la performance rompendo l’equilibrio iniziale di un abbraccio, ma senza mai lasciare le rispettive mani; muovendosi in cerchio disegnano ferite di luce fra la terra, spazi dove l’assenza di materia è testimonianza vivente del movimento, della metamorfosi in divenire dell’equilibrio della coppia.

La distruzione progressiva della struttura iniziale dà vita a forme sempre nuove. Nell’allontanarsi progressivo dei due, il cerchio si fa sempre più ampio, si trasforma

parallelamente al rapporto fra i corpi che, sempre più liberi e autonomi, arrivano a separarsi, una separazione che non è un punto di rottura, semmai il raggiungimento di una nuova forma di equilibrio che, sempre libero da stringenti simmetrie, resta in costante dialogo armonico. I corpi dei danzatori, liberi dal limite iniziale del contatto fisico, sembrano ora raccontarci di come il dialogo esista sempre, anche nella distanza, e di come ogni struttura necessiti di una reinvenzione costante per restare viva.

Il corpo e la forma si animano e dialogano in libertà. La terra del cerchio è vissuta e vive come un terzo danzatore; i due la deformano con ogni parte del corpo, dai piedi alle punte dei capelli: tutto diviene strumento con cui tracciare nuove linee, nuove alternative e nuove forme di equilibrio e dialogo. L'individualità di ogni elemento trionfa e si esprime in sé senza mai slegarsi dalla visione d'insieme, sempre coerente, mai trascurata.

Quando al termine i due danzatori si reincontrano restano per la prima volta immobili al di fuori del cerchio di terra che ha progressivamente invaso il palco, in uno spazio bianco, luogo dell'assenza della struttura iniziale, per nulla abbandonata ma ancora presente nella polvere scura che copre i loro abiti, i loro volti, quasi a ricordarci che il dialogo e il contatto esistono nel corpo anche dopo la distruzione, o la metamorfosi, del nucleo iniziale. Un nuovo nucleo è possibile e può crearsi, per dar vita ad un'altra infinità di punti zero, dentro e fuori di sé.

Un progetto di **Krapp's Last Post** www.klpteatro.it
e **Mosaico Danza**

in collaborazione con Interplay festival, Festival Torinodanza,
Fondazione Egri per la Danza / I Punti Danza, Balletto dell'Esperia / Palcoscenico Danza,
Università degli Studi di Torino

Progetto sostenuto dalla **Fondazione CRT**

Info: info@winniekrapp.it - mosaicodanza@tiscali.it - [facebook.com/yc4dance](https://www.facebook.com/yc4dance)